«Qualestoria» n. 1 – giugno 2007

Donne e politica: l'Unione delle donne antifasciste italo-slave

di Nevenka Troha

La partecipazione femminile alla resistenza contro il nazifascismo rappresenta ancora oggi un capitolo marginale della storiografia slovena, tant'è che a sessant'anni di distanza dalla fine della guerra quest'ultima non ha ancora prodotto un'opera di impianto generale e di riferimento sulle donne antifasciste, sulla loro presenza e sul loro ruolo, non certo secondario nella costruzione di una realtà democratica[1].

Le antifasciste slovene sono entrate a far parte dell'immaginario collettivo delle ultime generazioni per lo più come figure idealizzate di «madri» partigiane oppure di eroine dotate di coraggio propriamente maschile[2]. Tuttavia non si è prestata mai la dovuta attenzione alla natura più profonda che ha animato il coraggio di quante militarono nel movimento di liberazione sloveno in contesti di guerriglia e che si esplicò non meno nella straordinaria forza d'animo dimostrata durante la detenzione nelle carceri e nei campi di sterminio. La capacità di sapersela cavare in numerose circostanze, dando prova di calma e lucidità anche di fronte a situazioni ad alto rischio, valse indubbiamente a rendere queste donne più consapevoli della propria autonomia, ma anche della possibilità di riscattarsi dal ruolo tradizionale a cui l'ambito domestico le aveva relegate. Quando le pressioni snazionalizzatrici fasciste violarono i confini della sfera domestica, entrando direttamente nelle loro case ed imponendo ai loro figli di frequentare le scuole con lingua d'insegnamento italiana, molte reagirono a tale sopruso avvicinandosi all'attività politica[3]. Per molte donne reagire alla politica di esclusione e repressione esercitata dal fascismo nei confronti della popolazione slovena della Venezia Giulia significava, ad esempio, trasgredire i codici tradizionali legati alla famiglia patriarcale e a una società contadina scarsamente modernizzata, ma anche accelerare i tempi dell'emancipazione in quegli ambienti borghesi che, già prima

---

[1] Per una messa a punto della storia di genere in Slovenia e sulle ragioni di questo ritardo si veda il recente studio di M. Verginella, *Ženska obrobja. Vpis žensk v zgodovino Slovencev*, Delta, Ljubljana 2006. Sulla partecipazione attiva delle donne all'interno del movimento partigiano sloveno cfr. M. Jeraj, *Slovenke na prehodu v socializem*, Arhiv Republike Slovenije, Ljubljana 2005; V. Bernik Burja, *Vloga žensk v osvobdilnem gibanju na Slovenskem*, Magistrsko delo, Filozofska fakulteta, Oddelek za sociologijo, Ljubljana 2001.

[2] Sull'utilizzo diffuso nella storiografia di genere della categoria di *materno* e *maternage*, A. Bravo, *Simboli del materno*, in Id., *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 96-135; in particolare nel caso sloveno, M. Verginella, *Ženska obrobja*, cit., pp. 53 e ss.

[3] Su questa problematica esiste un'ampia letteratura in lingua slovena. Una rassegna delle pubblicazioni più recenti in G. Bajc, *Historiografija 1985-2000 o Julijski krajini med obema vojnoma*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», a. 40, n. 1, 2000, pp. 331-336. Per una rassegna delle pubblicazioni meno recenti di autori jugoslavi si veda M. Kacin Wohinz, *Oris jugoslovanske historiografije 1945-1985 o Julijski krajini med vojnoma*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», a. 26, n. 1, 1986, pp. 45-64.

della guerra, avevano previsto sfere di autonomia per l'attività pubblica femminile. Inizialmente aderirono alla guerra di liberazione prestando svariate attività di sostegno all'esercito partigiano, poi, nel dopoguerra, orientarono il proprio contributo alla cosiddetta disputa per i confini, visto che la lotta di liberazione fu concepita dalla popolazione slovena che abitava la regione del Litorale adriatico ai fini di un affrancamento non solo dall'occupatore tedesco, ma anche dallo Stato italiano[4].

Questo saggio intende prendere in esame alcune questioni relative alle modalità con cui la popolazione femminile della Venezia Giulia reagì di fronte agli avvenimenti del secondo dopoguerra e attraverso quali forme si esplicitò l'intervento attivo delle donne giuliane alla politica. Pur divise dalla lingua, dall'appartenenza nazionale e spesso dalla fede politica, molte donne di questa regione furono tuttavia unite da una comune aspirazione emancipatrice che permise loro di elaborare e di condividere una piattaforma di valori e di coordinare numerose attività. Questo processo trovò impulso e continuità nelle iniziative, nella capacità di mediazione e nella visibilità «transnazionale» che alcune rappresentanti delle organizzazioni femminili seppero da un lato mettere in opera e dall'altro vedersi riconosciute.

Anche nel Litorale (in sloveno *Primorska*), come in altre zone della Slovenia e nel resto della Jugoslavia, nel corso della guerra fu attivata l'Unione delle donne antifasciste slovene, particolarmente attiva nel promuovere l'approvvigionamento dei combattenti partigiani, nel dare il via ad un'intensa attività politico culturale nelle varie località, ma anche nel mobilitare le donne in seno allo stesso esercito partigiano. Fin dal 1943 nel territorio controllato da quest'ultimo, come pure nelle zone occupate, era stato infatti avviato il processo di costruzione del cosiddetto potere popolare attraverso un'estensione capillare della rete degli organismi politici del Fronte di Liberazione (*Osvobodilna Fronta*), del Partito Comunista Sloveno e delle organizzazioni giovanili e femminili che a essi facevano capo. Quando, nell'autunno del 1944, nella maggior parte del Litorale si svolsero le elezioni dei Comitati di liberazione nazionale, chiamate ad esprimersi, le donne giuliane poterono esercitare per la prima volta il diritto al voto[5]. Con tutte queste iniziative, le autorità partigiane cercavano di rafforzare nel popolo la convinzione dell'appartenenza del Litorale alla Slovenia, e con essa alla Jugoslavia, preparando nel contempo il terreno per l'affermazione di un nuovo ordine sociale.

Va da sé che la liberazione e l'occupazione dell'intera Venezia Giulia e di un settore

---

[4] Anche per quanto riguarda la problematica della Venezia Giulia durante la Seconda guerra mondiale sono usciti numerosi contributi per lo più di autori sloveni ed italiani. Il periodo della capitolazione dell'Italia è stato studiato sul versante sloveno da Tone Ferenc e France Škerl. Il periodo dell'occupazione tedesca è stato invece affrontato da parte italiana, tra gli altri, da Enzo Collotti, Galliano Fogar, Mario Pacor, Teodoro Sala, Anna Maria Vinci, mentre da parte slovena, ad esempio, da Tone Ferenc, Boris Mlakar, Ivo Juvančič. Numerosi lavori pubblicati dalla storiografia europea si soffermano soprattutto sulla dimensione diplomatica della cosiddetta questione di Trieste. Tra gli storici sloveni che si sono occupati maggiormente degli accadimenti nella Venezia Giulia nel corso del secondo dopoguerra citiamo Nevenka Troha, Sandi Volk, Jure Gombač, Metka Gombač e Gorazd Bajc.

[5] T. Ferenc, *Ljudska oblast na Slovenskem 1941-1945*, Vol. 3, Partizanska knjiga, Ljubljana 1991, pp. 191-343.

della provincia di Udine (Slavia Veneta e Val Canale) da parte delle unità dell'Armata jugoslava e delle formazioni partigiane, furono salutate dalla popolazione slovena del Litorale come un momento entusiasmante di cui anche molte donne si sentirono pienamente partecipi. Il comitato cittadino dell'Unione delle donne antifasciste slovene di Gorizia, ad esempio, descrisse l'episodio della liberazione usando toni trionfanti: «Alla fine ci siamo tutti riuniti presso Travnik (Piazza Grande a Gorizia, NdA), davanti alla Prefettura, dove per la prima volta abbiamo ascoltato i discorsi dei nostri poteri popolari. Quando la banda ha intonato *Hej Slovani*, la gente ha iniziato a cantare con le lacrime agli occhi questa nostra splendida canzone»[6].

È indubbio che il sentimento dell'appartenenza nazionale, così come la partecipazione al movimento di liberazione, giocarono un ruolo decisivo nell'avvicinare le donne alla sfera della politica, ma a spingerle a guardare al potere popolare (il socialismo) come a quella forza in grado di garantire condizioni di vita migliori ci fu anche una coscienza di classe o se vogliamo, più in generale, un orientamento ideologico che toccò soprattutto le donne più politicizzate. Contadine, operaie ed intellettuali allo stesso modo credettero di poter costruire condizioni di vita migliori per se stesse e per le loro famiglie. Molte erano profondamente credenti, aspetto che non impedì loro di collaborare anche con il movimento di liberazione «comunista». L'anticomunismo, che durante la guerra si era diffuso soprattutto nella regione centrale della Slovenia, rimase infatti quasi del tutto estraneo alla maggior parte degli abitanti del Litorale. Anche numerosi sacerdoti considerarono del tutto normale il fatto che molte ragazze, coinvolte nell'attività della Società delle consorelle di Maria, fossero al contempo sostenitrici del movimento partigiano e che di giorno decorassero chiese mentre di sera partecipassero come attiviste alle riunioni degli organi dell'*Osvobodilna fronta* oppure all'attività dei Comitati di liberazione nazionale.

Il legame che univa queste attiviste politiche ad alcuni rappresentanti del clero è ben illustrato in una relazione non firmata, stilata da una rappresentante dell'UDAIS di Aurisina - Nabrežina in occasione della ricorrenza dell' 8 marzo 1946: «In occasione dell'8 marzo per celebrare l'unità combattiva delle donne democratiche di tutto il mondo abbiamo organizzato un grande *meeting*». Oltre al falò, la sera del 7 marzo, le attiviste avevano organizzato una manifestazione dedicata ai figli dei combattenti scomparsi.

> In conclusione c'è stato un breve discorso rivolto alle madri e alle mogli dei caduti. Sono stati poi regalati loro dei fiori da porre sulle tombe dei congiunti. Il giorno dopo, l'8 marzo, ha avuto luogo una messa solenne per i nostri caduti, alla quale hanno preso parte tutte

---

[6] *Prvo poročilo po osvoboditvi Mestnega odbora SPŽZ za Gorico*, 21.5.1945, in: Goriški muzej, fondo SIAŽZ, busta 67. Per un quadro più dettagliato sugli umori nel Litorale dopo la liberazione rimando a N. Troha, *Komu Trst: Slovenci in Italijani med dvema državama*, Modrijan, Ljubljana 1999 (d'ora in avanti *Komu Trst*), pp. 41-43.

> madri e vedove. Dopo il servizio divino le nostre donne si sono dirette in processione verso il cimitero. A riti conclusi il signor parroco ha proferito un discorso nelle due lingue slovena ed italiana, per il quale gli siamo molto riconoscenti[7].

Una parte del clero rimase tuttavia contraria alla partecipazione delle donne alla politica, così come in via più generale si oppose a qualsiasi tipo di collaborazione da parte dei fedeli ad «organizzazioni non religiose»[8]. Identificando il simbolo della stella rossa con il comunismo ateo, alcuni sacerdoti si opposero all'adesione delle donne all'attività dei poteri popolari, in primo luogo perché li identificavano con una forma di dittatura[9].

La partecipazione attiva di numerose donne sia al movimento antifascista che alla resistenza guidata dal movimento partigiano sloveno, e di conseguenza all'attività delle organizzazioni filo-jugoslave, nel Goriziano e nel Triestino non riguardò solo attiviste di lingua e nazionalità slovene ma anche parecchie militanti italiane. Si trattava di operaie, solo raramente di intellettuali, mosse da un orientamento politico di sinistra. Come le loro colleghe slovene, anche le attiviste di nazionalità italiana appoggiarono l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, visto che il loro orientamento di classe prevalse su quello nazionale. Nell'ottica dell'internazionalismo socialista, sostenere l'annessione di questi territori a uno Stato che era diventato comunista (la Jugoslavia) venne infatti considerato dalla maggioranza del proletariato italiano di Trieste come il congiungimento a un paese strettamente legato all'Unione Sovietica. D'altra parte, la stessa teoria leninista recitava che negli stati comunisti la questione nazionale sarebbe stata automaticamente risolta[10]. Alle donne slovene fu ad esempio esplicitamente chiesto di aderire alla guerra di liberazione e di propagandare anche tra le compagne italiane la convinzione che in seno alla patria jugoslava tutti i popoli avrebbero visti garantiti i propri diritti[11].

Com'è noto, a partire dal giugno 1945, la Venezia Giulia di fatto contesa sia dall'Italia che dalla Jugoslavia, veniva divisa in due settori: la zona A, sotto la giurisdi-

---

[7] *AFŽ, Nabrežina, proslava 8. marca (1946)*, in: Arhiv Republike Slovenije (AS), fondo 1576 *Glavni odbor Slovansko-italijanska antifašistične ženske zveze* (in seguito AS 1576), busta 3, fasc. 2b. Si veda inoltre M.Tavčar, E. Pelikan, N. Troha, *Korespondenca Virgila Ščeka*, Viri 11, Arhivsko društvo Slovenije, Ljubljana 1997.

[8] Il riferimento va alle organizzazioni che operavano sotto la guida dei poteri jugoslavi, in particolare il Partito comunista della Regione Giulia, l'Unione antifascista italo-slava e l'Unione delle donne antifasciste italo-slave.

[9] *Indagine non firmata sulla situazione nel distretto di Gorizia (dopo la visita della commissione per la definizione dei confini)*, in AS, fondo 1571, *Okrožni komite Komunistične partije Julijske krajine za Goriško*, fasc. 2b. Nell'indagine si mette in rilievo che: «A Gorizia è risaputo che il sacerdote spaventa i fedeli dal pulpito dicendo loro che quanti portano la stella rossa hanno crocifisso Cristo. Di fronte queste parole la maggioranza dei fedeli ha abbandonato la chiesa». Ulteriori informazioni sul clero nel Litorale in N. Troha, *Komu Trst*, cit., pp. 149-180.

[10] Sugli Italiani che appoggiavano l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia vedi: N. Troha, *Politika slovensko-italijanskega bratstva: Slovansko-italijanska antifašistična unija od osvoboditve do uveljavitve mirovne pogodbe*, Arhiv Republike Slovenije, Ljubljana 1998; N. Troha, *Komu Trst*, cit., pp. 38-40, 218-235. N. Troha, *La Regione Giulia fra Italia e Jugoslavia*, in «Storia contemporanea in Friuli», a. 33, n. 34, 2003, pp. 9-47.

[11] *Okrožnica OO SIAŽZ za Tržaško okrožje vsem okrajnim odborom*, 22.5.1945, in: AS 1576, busta 3, fasc. 3.

zione del Governo militare alleato anglo-americano, e la zona B sotto il Governo militare dell'Armata jugoslava (*Vojaška uprava Jugoslovanske armade*, VUJA). La zona B, che avrebbe continuato a far parte dello Stato italiano fino alla firma del trattato di pace, rimase sottoposta ad un ordine giuridico diverso da quello sloveno (jugoslavo); allo stesso tempo, la VUJA si adoperò invece affinché, come accadeva nel resto della Jugoslavia, la vita politica del territorio fosse affidata alla guida del partito comunista e delle organizzazioni aderenti al fronte popolare. Il pluralismo partitico rimase pertanto una prerogativa della zona A dove, accanto al blocco filo-jugoslavo, strutturato in modo molto simile a quello della zona B, operavano sia partiti ed associazioni filo-italiani che sostenitori dell'autonomia della Venezia Giulia[12].

Una funzione molto importante nella gestione dei rapporti italo-sloveni, di fatto già avviati nel corso della guerra tra il movimento di liberazione sloveno e il suo omologo italiano, fu demandata alla cosiddetta politica della fratellanza italo-slava, intrapresa dalla dirigenza del movimento di liberazione sloveno a partire dalla fine del 1943 con l'obiettivo di aumentare il consenso tra la popolazione italiana della Venezia Giulia, in particolare tra la classe operaia, al congiungimento dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia. Tale politica trovò piena realizzazione nell'Unione antifascista italo-slava (UAIS), l'organismo che andò a sostituire nei primi anni del dopoguerra l'*Osvobodilna Fronta* e a cui aderiva anche l'Unione delle donne antifasciste italo-slave (UDAIS)[13].

Come avvenne per le altre formazioni di massa, anche l'attività delle organizzazioni femminili era guidata dal Partito Comunista della Regione Giulia (PCRG) e, attraverso questo, dai vertici del partito sloveno (oppure croato). Questi movimenti si riconoscevano pertanto nell'antifascismo, nei valori democratici e nei modelli propagandati dal partito, come ad esempio quello «della gloriosa donna sovietica che durante la guerra appoggiò con tutta se stessa l'Armata rossa e dopo l'espulsione dell'occupatore elargì tutte le sue energie per il rinnovamento della patria», come fu annotato in una circolare del Comitato distrettuale fatta pervenire a tutti i comitati locali. La dirigenza del PCRG in più occasioni passò al vaglio l'attività delle organizzazioni femminili[14]. Come si evince dalla relazione presentata nel 1949 al II congresso del Partito comunista del Territorio Libero di Trieste (TLT), Giovanni Sorta riferiva ad esempio che le compagne che avevano aderito all'UDAIS avevano dato prova di «elevata coscienza, combattività e spirito di sacrificio», tanto che la loro attività avrebbe contribuito in modo sostanziale a costruire tra le donne una consapevolezza politico-rivoluzionaria[15].

Le prime organizzazioni femminili miste italo-slovene furono istituite già nel maggio 1945 durante l'occupazione jugoslava della Venezia Giulia. In questa cornice

---

[12] N. Troha, *Komu Trst*, cit.; N. Troha, *Oris položaja v koprskem okraju cone B Julijske krajine v letih 1945-1947*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», a. 36, nn. 1-2, 1996, pp. 67-93.

[13] N. Troha, *Politika slovensko-italijanskega bratstva*, cit., pp. 75-104, 175-177.

[14] *Zapisnik konference KPJK, 14.4.1946*, in: AS 1569, ae 91; «Primorski dnevnik», 17, 18,19.4.1946.

[15] *Giordano Sorta: Organizacijski referat na 2. kongresu KP STO, Izola*, 8.10.1949, in: AS 1569, ae 66.

furono organizzati anche i primi incontri: il 27 maggio 1945 si tenne a Trieste la conferenza delle donne antifasciste, alla quale pochi giorni dopo seguì quella delle attiviste slovene, poi il 22 luglio ci fu la conferenza circondariale dell'Unione delle donne antifasciste per il distretto di Trieste, mentre il 6 agosto la seconda conferenza del Comitato cittadino dell'Unione delle donne antifasciste italo-slave di Trieste, con la partecipazione di ben 1.200 delegate[16].

Durante i mesi estivi furono invece avviati i preparativi per le conferenze miste distrettuali che, come nel caso di Gorizia, incontrarono ostruzionismi di ogni sorta a causa della particolare «atmosfera dovuta alle deportazioni»[17].

Durante gli incontri era assolutamente prioritario illustrare alle «masse femminili» i principali compiti che erano stati demandati ai comitati dell'OF. La dirigenza comunista (jugoslava) espresse piena convinzione riguardo al fatto che le militanti sarebbero state in grado di rendersi partecipi del rinnovamento economico, così come si auspicava che avrebbero dato un contributo nell'altrettanto complesso processo di epurazione degli organi di potere. Sarebbe stato inoltre compito delle donne prendersi cura dei bambini poveri, censire gli indigenti, raccogliere dati sulle compagne intenzionate, come loro, a dedicarsi all'impegno sociale etc.

L'indottrinamento politico delle militanti godette di un'attenzione del tutto particolare. Fu manifestata ad esempio l'intenzione, poi di fatto mai realizzata, di programmare su Radio Trieste un'ora di trasmissione radiofonica interamente dedicata alle donne, mentre furono organizzati gruppi collettivi femminili di ascolto di Radio Lubiana e Radio Belgrado[18]. Durante questi incontri, promossi dai direttivi centrali e circondariali per le socie dell'UDAIS, non si mancava mai di discutere del programma politico, che nei suoi fondamenti ricalcava quello dell'Unione antifascista italo-slava, così come una serie di conferenze, organizzate nei mesi invernali a cavallo tra il 1945 e il 1946, furono dedicate ai temi specifici della solidarietà femminile, delle ingiustizie subite dalle donne nel passato e del ruolo che i soggetti femminili avrebbero assunto in un regime di democrazia popolare[19].

Ciononostante, il primo congresso delle donne antifasciste della Venezia Giulia, più volte rimandato, si tenne appena il 17 febbraio 1946. Le ragioni di un simile ritardo vanno ricercate in primo luogo nelle difficoltà dovute alla mobilitazione e all'organizzazione delle donne, rivelatesi alquanto problematiche, nonché nella gestione da parte

---

[16] «Primorski dnevnik», 29.5. 1.6, 26.7, 7.8.1945.

[17] N. Nemec, *SIAU na Goriškem*, Diplomska naloga, Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta, 1998, capitolo *SIAŽZ*, non numerato. Con l'espressione «clima dovuto alle deportazioni» si intendevano gli arresti, le deportazioni e le esecuzioni attuate nel maggio del 1945 dalle autorità jugoslave a Gorizia, oltre che a Trieste e in alcune altre località (i fatti sono noti come la questione delle «foibe»). Un prospetto della problematica e delle pubblicazioni a riguardo in R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, Mondadori, Milano 2003. Si veda inoltre G. Valdevit (a cura di), *Foibe. Il peso del passato: Venezia Giulia 1943-1945*, Marsilio, Venezia 1997.

[18] *Okrožnica GO AFŽ Slovenije, 2.7.1945*, in: Arhiv Goriškega muzeja (AGM), fondo SIAŽZ, busta 67.

[19] *Zapisnik sestanka okrožne konference SIAŽZ za Tržaško okrožje, 14.2.1946*, in: AS 1576, b. 1.

della dirigenza filojugoslava, in particolare dai quadri del Partito comunista, di una già vasta attività di manifestazioni e di altri eventi dimostrativi.

Nel comitato centrale dell'UDAIS, rappresentativo per tutta la Venezia Giulia, furono elette 21 donne slovene, 19 italiane e 17 croate. Milena Bizjak fu nominata presidentessa, mentre la slovena Zmaga Pipan, assieme all'italiana Loretta Burlini e alla croata Dina Zlatić, furono scelte come segretarie. Risultavano membri del comitato esecutivo le slovene Marina Bernetič e Justi Sluga, le italiane Etta Jacoucich, Ersilia Rismondo, Ada Guetti e infine le croate Lea Raner e una certa Silva, per la quale purtroppo non è stato possibile risalire al cognome[20]. In realtà, a causa della divisione della Venezia Giulia in due zone, il comitato centrale dell'UDAIS non vide mai la luce, perciò le rappresentanti della zona A furono costrette a dar vita ad un comitato regionale costituito da Milena Bizjak (presidentessa), Loretta Burlini (segretaria politica), Zmaga Pipan (segretaria organizzativa), Rozalija Križnič, Justi Golčnik, Norma Fumis e Marina Bernetič. A causa della malattia di Milena Bizjak e il carico eccessivo che venne a cadere sulle altre, anche questo comitato non funzionò; perciò, nel settembre 1946, furono incaricate di questa mansione soltanto Marina Bernetič e Zmaga Pipan[21].

Furono istituite organizzazioni dell'UDAIS in tutte le località della zona B e nella maggior parte di quelle situate nella zona A. Nell'ambito del comitato cittadino di Trieste, che era costituito da 5 comitati rionali, 27 comitati di settore e 119 comitati territoriali, dal momento dell'istituzione fino all'autunno 1946 erano attive le italiane Norma Cominotti, Maria Cassali, Giliola Destradi, Pina Cataruzza e Livia Dolli, le slovene Marija Husu, Lojzka Čebohin, Anita Jakončič, Alma Zalašček, Anica Delak, Katja Lisjak e Zmaga Pipan. La segretaria politica era Justi Golčnik, quella organizzattiva Norma Fumis.

Il Comitato distrettuale (*Okrožni odbor*) per il Goriziano era composto da 10 comitati circondariali (*Okrajni odbori*: Gorica, Kanalski, Kobarid, Bovec, Miren, Komen, Brda, Krmin, Gradišče, Tržič), da 32 comitati di settore e 159 comitati locali o territoriali. La segretaria politica era Rozalija Križnič, i membri invece Marčela Lenardič, Pavla Podgornik, Vlasta Cibic, Vida Uršič, Davorina Bevk, Marija Štih, Marija Miljavec e Giordana Pelicon[22].

Riguardo al numero delle iscritte si conservano solo dati parziali. Sappiamo, ad esempio, che nel giugno 1946 le iscritte all'UDAIS nella città di Gorizia erano 3150[23].

---

[20] «Primorski dnevnik», 19.2.1946. Nel comitato centrale sono state proposte cinque slovene, un'italiana di Gorizia e due del Friuli (*Dopis iniciativnega odbora 1. kongresa antifašističnih žena Julijske krajine tajništvu odbora Gorica,* 4.1.1946, in: AMG, fondo SIAŽZ, busta 67).

[21] *Poročilo Zmage Pipan v imenu Pokrajinskega odbora UDAIS za Trst in Slovensko Primorje*, 20. 9. 1946. in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b.

[22] *Poročilo Zmage Pipan v imenu Pokrajinskega odbora UDAIS za Trst in Slovensko Primorje*, 20. 9. 1946, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b.

[23] *Glavni odbor KP JK, ae 206, zapisnik sestanka organizacijskih tajnikov in kadrovskih referentov KPJK*, 14. 6. 1946, in: AS 1569.

Per quanto riguarda la zona A, nel settembre 1946 il numero delle iscritte raggiunse nei comitati del Goriziano le 11.919 unità, in quelli di Tarvisio e nella Val Canale 50, nessuna invece nella Slavia Veneta poiché in questa zona le organizzazioni femminili erano assenti[24]. Nel distretto di Trieste si contavano 9.700 iscritte, delle quali 4.342 a Monfalcone e all'incirca 10.000 a Trieste, per un totale di 19.700 adesioni. Erano per lo più operaie, contadine e casalinghe[25]. Il programma dell'Unione delle donne antifasciste fissato nel corso del primo congresso riproponeva, come abbiamo affermato poc'anzi, i punti programmatici già elaborati dall'UAIS che, in via generale, erano rivolti a promuovere la politica di fratellanza italo-slava e a garantire l'unità delle masse popolari. Nel punto 6 del suo programma, l'UDAIS ribadiva nello specifico che fossero riconosciuti alle donne giuliane diritti di eguaglianza all'uomo in parte già acquisiti nel corso della lotta di liberazione. Tale obiettivo veniva presentato in stretta connessione con il tema del progresso culturale e politico della Venezia Giulia, inteso come costruzione di condizioni tali da poter garantire la giustizia economica e sociale, l'eguaglianza e il godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali. Nel punto 7, l'UDAIS si proponeva di fornire un contributo essenziale alla formazione e allo sviluppo dello spirito democratico nelle giovani generazioni, esercitando funzioni di controllo sui programmi scolastici e sul corpo degli insegnanti: «Quanti sono complici dei crimini perpetrati verso il nostro popolo e la nostra patria, non possono e non devono assolutamente educare la nostra gioventù». Nel programma dell'UDAIS venivano inoltre considerati l'assistenza sociale, come la tutela della maternità e della famiglia, l'aiuto agli orfani, alle vedove dei combattenti caduti, agli invalidi e a quanti erano sopravvissuti ai campi di concentramento. Esso metteva inoltre in evidenza alcune strategie atte a contrastare la borsa nera e la speculazione, e sosteneva le forme di lotta promosse dai Sindacati unici per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro[26].

Tra le priorità indicate dall'UDAIS, l'incremento numerico delle adesioni rimase sempre il principale obiettivo da perseguire. Nell'ottobre 1945 si progettò di conquistare alla causa le donne ideologicamente e politicamente legate all'esperienza del

---

[24] *Okrožni odbor (OO) SIAŽZ za Goriško, seznam organizacije*,14.9.1946, in: AS 1576, b. 1. Nella relazione dell'OO AFŽ per il Goriziano del 20.10.1945 si dice che nella Slavia Veneta e a Tarvisio non ci sono organizzazioni. Nella città di Gorizia c'erano circa 736 adesioni da parte di donne, nel Friuli 500 (*Poročilo OO AFŽ za Goriško*, 20.10.1945, in: AS 1571).

[25] *Organizacijsko poročilo GO SIAŽZ*, 20.9.1946, *Organizacijsko poročilo IO SIAŽZ za Tržaško okrožje*, 24.5.1946. *Poročilo iz Nabrežine*, 24.1.1946, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b. Nella frazione di Aurisina (Nabrežina) aderirono 404 slovene e 56 italiane di età superiore ai 24 anni. Nel gennaio 1946, 233 slovene e 34 italiane possedevano la tessera dell'UAIS.

[26] *Programma delle donne antifasciste votato durante il I congresso del 17.2.1946*, in: AGM, fondo SIAŽZ, b. 67. Il frammento si riferiva principalmente al fatto che il Governo Militare Alleato tentò di trovare un «equilibrio» all'interno del settore scolastico cercando di coinvolgere entrambi i blocchi che rappresentavano gli sloveni, quello di sinistra e quello di destra. A tale scopo fu impiegato un gran numero di fuorusciti politici provenienti dalla regione centrale della Slovenia. Sulla questione della scuola nella zona A della Venezia Giulia si veda G. Bajc, *Boj projugoslovanskega tabora na področju slovenskega šolstva v Trstu (1945-1948)*, in «Zgodovinski časopis», a. 53, n. 4, 1999, pp. 577-594.

movimento di liberazione, ad esempio quelle più vicine agli ambienti collaborazionisti[27]. Nonostante l'entità del movimento femminile e benché attive negli ambiti della cultura e dell'istruzione, numerose erano infatti le donne che ancora non si interessavano all'attività politica. Con l'obiettivo di conquistare anche quante erano rimaste finora in disparte, l'UDAIS cercò di penetrare in questi particolari settori organizzando diverse conferenze, non esclusivamente di carattere politico, ma inerenti anche l'istruzione, la stampa, la sanità, etc.[28]

Ad eccezione del Monfalconese e della Slavia Veneta, dove le attiviste, secondo le fonti, dimostrarono un senso organizzativo davvero straordinario, fu estremamente difficile estendere il consenso alle donne italiane, in parte anche a causa della riluttanza dimostrata da alcuni sloveni del Litorale i quali, identificando l'esperienza del fascismo con l'italianità in generale, erano spesso restii a collaborare con gli antifascisti italiani. Ad ovviare a tale situazione poco valsero anche gli incontri settimanali, espressamente dedicati ai problemi che pesavano sulla popolazione femminile[29], così come neppure le occasioni formali di confronto, quale fu ad esempio il I congresso nazionale delle antifasciste italiane (21 ottobre 1945), nel corso del quale le attiviste slovene poterono ufficialmente presentare alle colleghe italiane la loro attività[30].

Come si desume dalle fonti prese in esame, il coinvolgimento di una parte considerevole della popolazione femminile nell'entroterra triestino e nel Goriziano si attuò attraverso l'organizzazione di assemblee ordinarie, conferenze, incontri, manifestazioni, tavole rotonde, interventi per la raccolta di aiuti, la partecipazione ad organizzazioni culturali ed educative, ad azioni operaie etc.[31]. Valga come esempio la testimonianza di Albina Kosmina, segretaria del Comitato locale dell'UDAIS di San Pelagio - Šempolaj, località dove era stato allestito il reparto dell'Armata jugoslava per Trieste e l'Istria, quando nel marzo 1946 riferiva che i soldati jugoslavi

> soggiornano da noi già da 7 mesi. La nostra organizzazione femminile, il Fronte antifascista delle donne (*Antifašistična fronta žena*), cerca di aiutarli con ogni mezzo possibile. La stessa cosa anche per i giovani. Abbiamo istituito una squadra operaia, assolviamo circa 700 ore di lavoro al mese. Ci occupiamo del bucato, del cucito, della stiratura e della preparazione del cibo. Eseguiamo tutto ciò con cosciente spirito di sacrificio e con la consapevolezza che stiamo lavorando per il nostro esercito, nato da noi, cioè dal nostro popolo[32].

---

[27] La terminologia comunista dell'epoca designava con questo termine tutti coloro che non appartenevano all'area politica comunista.

[28] *Poročilo OO AFŽ*, 20.10.1945, in: AS 1571. *Okrožnica OO SIAŽZ za Goriško vsem krajevnim in okrajnim odborom,* 19.5.1945, in: AGM, fondo. SIAŽZ, b. 67.

[29] *Poročilo OO AFŽ za Goriško za februar 1946*, 5.3.1946. *Poročilo za mesec julij in avgust 1946*, 5.9.1946, in: AGM, fondo SIAŽZ, busta 67.

[30] *Italijanske ženske na svojem prvem kongresu 21.10.1945*, in: AS 1576, b. 3, fasc. 3.

[31] *Zapisniki sej GO*, in: AS 1576, b. 1, fasc. 1. N. Nemec, *SIAU na Goriškem*, cit.

[32] *Poročilo iz Šempolaja*, 22.3.1946, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b.

La determinazione dimostrata dalle attiviste dell'UDAIS trapela chiaramente in una relazione stilata dal Comitato circondariale dell'UDAIS per Gorizia nel marzo 1946, nella quale si riferisce che le donne, al pari degli uomini, stavano dimostrando grande risolutezza «in particolare durante le dimostrazioni per l'insegnamento scolastico oppure contro il licenziamento dei nostri insegnanti. [...] Nei distretti friulani un sincero entusiasmo per l'annessione»[33].

Il Comitato locale dell'UDAIS per la località mistilingue a maggioranza italiana di Monfalcone, trasmetteva nel febbraio 1946 le seguenti disposizioni:

> Da un giorno all'altro aspettiamo la missione alleata che arriverà nella nostra regione per definire i confini. In tale occasione ognuna sa come deve comportarsi. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria guerra politica. Ognuna sia attiva sul posto, dove la responsabilità la chiama, ognuna esegua il proprio dovere per far sì che un giorno i contadini possano aspirare alla terra, gli operai non siano più sfruttati, gli intellettuali vivano liberamente. I settori più importanti in cui è richiesto il nostro intervento sono, a parte quello assistenziale, la propaganda, l'attività di massa e la cultura[34].

Alla vigilia della visita della commissione per la delimitazione dei confini, i compiti delle militanti di Prepotto - Praprot vennero indicati con grande dovizia di particolari:

> La compagna Peric Slava ci ha parlato della commissione internazionale: ornare gli archi trionfali, cancellare la falce martello, pretendere di unirci alla madre patria jugoslava perché siamo Sloveni. Abbiamo fatto in modo che 3 compagne partecipino alla conferenza di Trieste ed abbiamo eletto Koban Marjeta membro per l'agitprop. Alla fine abbiamo deciso di accendere 2 falò, di dare un contributo per la messa dei combattenti caduti e di parteciparvi quanto più possibile in massa[35].

L'impegno di alcune attiviste fu tale che a un certo punto i vertici del partito, riscontrato addirittura un eccesso di zelo nelle attività di tipo organizzativo a scapito di quelle a carattere politico, dovettero correre subito ai ripari. Stando ad essi, anche le donne del Litorale avrebbero dovuto seguire maggiormente il dibattito che accompagnava la fase di realizzazione della costituzione della Repubblica federativa popolare di Jugoslavia. Furono pertanto incoraggiate a prestare più attenzione alla stampa che

---

[33] *Poročilo OO SIAŽZ za Goriško za februar 1946*, 5.3.1946, in: AGM, fondo SIAŽZ, b. 67.

[34] *Dopis okrajnega odbora SIAŽZ Tržič*, 11.2.1946, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b.

[35] *Poročilo krajevnega odbora AFŽ Praprot*, 7.2.1946, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b. Le relazioni, se lette nella loro versione originale, testimoniano molto bene una scarsa conoscenza dello sloveno formale tra gli abitanti del Litorale, dovuta principalmente alla soppressione delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in epoca fascista. La dirigenza del partito ordinò di cancellare tutti i simboli comunisti (falce e martello), perché mosso dalla consapevolezza che sarebbero stati accolti dalla commissione internazionale per la definizione dei confini giuliani come un elemento di disturbo in grado di condizionarne le decisioni.

le riguardava direttamente, in particolare quella sull'eguaglianza dei diritti, sulla separazione tra Chiesa e Stato, sul codice civile, sulla riforma agraria. Sempre a tale scopo, furono organizzati incontri politici per creare delle apposite sedi di dibattito, dove le attiviste avrebbero potuto superare la loro timidezza ed esprimere in piena libertà il proprio punto di vista[36]. Nel corso di queste riunioni venivano presentate per lo più le tesi dei principali dirigenti jugoslavi, come ad esempio i discorsi di Josip Broz-Tito e di Edvard Kardelj alla conferenza di pace che ebbe luogo a Parigi nell'estate-autunno 1946.

Nel contempo, la dirigenza comunista si aspettava dalle sue militanti che apprendessero le idee e i principi fondativi del nuovo Stato jugoslavo. A questo proposito si diede molto spazio ad esempio allo studio del processo contro Leon Rupnik, noto collaborazionista sloveno, e al cosiddetto processo di Zagabria contro il cardinale Alojzij Stepinac, figura ambigua dello Stato ustascia-croato. Quest'ultimo procedimento offrì tra l'altro anche un'occasione per porre le attiviste di fronte al rapporto tra le nuove autorità jugoslave e il clero[37].

Per convincere le donne della giustezza di questa linea politica, veniva di continuo esaltato il loro ruolo nella sfera pubblica e in quella privata. In un appello dell'UDAIS di Trieste del 1947 si legge ad esempio: «Le donne hanno aderito alla politica poiché gli interessi delle loro famiglie sono gli stessi di tutto il popolo, l'amore verso la famiglia non si esaurisce entro i confini dell'egoismo familiare, ma si trasforma nel bisogno di conquista di un'esistenza migliore per tutti». E ancora: «Non c'è democrazia ed eguaglianza là dove le donne non hanno gli stessi diritti in tutti gli ambiti»[38].

Nel propagandare l'emancipazione femminile, il partito esorcizzò invece duramente il femminismo di stampo borghese. Nel rilevare l'attività dei circoli culturali nel Goriziano, la responsabile dell'UDAIS per l'attività educativo-culturale di questa provincia, Vida Uršič, scriveva in una relazione del marzo 1946:

> È completamente sbagliato che oggidì le donne assumano una posizione semplicemente

---

[36] *Poročilo OO AFŽ za Goriško za čas od 1. do 31. januarja 1946*, 6.2.1946, in: AGM, fondo SIAŽZ, b. 67. Nel gennaio 1946 le donne del distretto del Collio - Brda ponevano ad esempio le seguenti questioni: «Se nella nuova Jugoslavia esiste ancora l'inno *Hej Slovani*; che cosa significa ministro senza portafoglio; spiegazione dell'acronimo UNRA; in Germania si sta giudicando i nazisti, quando si farà lo stesso in Italia con i fascisti; dove si trova ora re Pietro, dove si trova ora Rupnik e quando verrà processato; quale significato ha la stella rossa; illustrazione della costituzione della FLRJ [Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia; N.d.T.]». Ricevettero le seguenti risposte: «Per il momento l'inno non è cambiato, probabilmente, anzi sicuramente, lo sarà; il ministro senza portafoglio viene eletto, ma non ha alcuna competenza nel governo visto che è solo un membro onorario; per quanto riguarda l'acronimo UNRA non possiamo spiegare nulla di più del fatto che si tratta di un'unione economica internazionale, poiché gli acronimi sono soltanto in lingua inglese; noi abbiamo già condannato i fascisti, ma non sappiamo quando lo farà gli Stati Uniti; mentre Tito combatteva, re Pietro si sposava, quindi ora dovete già sapere dove si trova; simbolo di democrazia; la costituzione è la legge fondamentale nella quale arrivano ancora innumerevoli leggi e paragrafi». *Sejni zapisnik okrajnega odbora SIAŽZ za Brda*, 21.1.1946, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b.

[37] *Okrožnica GO AFŽ Slovenije*, 17.9.1946, in: AGM, fondo SIAŽZ, b. 67.

[38] *Poziv zasedanja SIAŽZ Trst pred ustanovitvijo Svobodnega tržaškega ozemlja*, 1947, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b.

> femminista. Questo sarebbe per noi antifasciste davvero ingiusto. La lotta contro gli uomini è stata condotta dalle donne nei primi anni di questo secolo, quando la politica borghese di proposito le fuorviò, spaccando l'unità delle masse e indebolendole nella loro resistenza contro il nemico comune. Noi invece non abbiamo combattuto contro ma assieme agli uomini per raggiungere obiettivi comuni. Dobbiamo rimanere compatti anche in seguito. Abbiamo ottenuto per le donne una condizione di eguaglianza, ma questo non significa che dobbiamo barricarci dietro a una muraglia cinese e agire solo per noi stesse, per qualche interesse esclusivamente femminile. Il miglioramento della nostra condizione è strettamente legato al miglioramento della condizione generale delle masse.

La Uršič cercò di articolare meglio questo concetto portando un esempio calzante: «Se le donne organizzano una recita, ciò non significa che debbano esibirsi soltanto loro. Condurrà la regia chi sarà più capace, uomo o donna che sia. È una pessima abitudine quella che sta prendendo piede, cioè che le donne interpretino ruoli maschili»[39].

In quest'ottica, la lotta per l'affermazione del principio di eguaglianza tra uomo e donna veniva così a coincidere con il perseguimento di obiettivi generali comuni ovvero, nel caso della Venezia Giulia, con la lotta contro coloro che erano contrari all'annessione di questi territori alla Jugoslavia. Le attiviste parteciparono in massa alle dimostrazioni e alle manifestazioni che all'epoca della cosiddetta lotta per i confini scossero questa regione. In occasione dell'arrivo della commissione internazionale per la definizione dei confini, nel 1946, si ha notizia che il Governo Militare Alleato arrestò ben 145 donne, mentre negli scontri con i dimostranti che rivendicavano il mantenimento dell'Italia, numerose attiviste furono aggredite e ferite, superando di gran lunga per aggressività i colleghi uomini[40].

Le attiviste riassunsero le loro richieste, caratterizzate da una forte carica emancipatrice, in un proclama del 1947, che rimane per più di un aspetto ancora oggi attuale. Si chiedeva

> che ad ognuno fosse riconosciuto il diritto al lavoro [...]; che alle donne fosse riconosciuto lo stesso onorario come agli uomini, il diritto al voto e all'eleggibilità, l'accesso alle funzioni pubbliche, all'istruzione, la previdenza sociale, la pensione etc; che nessuna persona fosse discriminata a causa della propria nazionalità, fede religiosa oppure appartenenza di genere; che fosse riconosciuto alle donne il diritto di istituire delle proprie formazioni e organizzazioni culturali, ma anche di avere accesso a tutte le istituzioni democratiche[41].

Anche dopo l'adesione dell'UDAIS (già prima dell'aprile 1946) alla Federazione

---

[39] *Poročilo Vide Uršič: Prosvetno delo v organizaciji SIAŽZ*, 2.4.1946, in: AGM, fondo SIAŽZ, b. 67.

[40] *Poročilo GO SIAŽZ od 1.3 do 30.4.1946*, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b. *Poročilo OO SIAŽZ OO SIAŽZ za Goriško za mesec julij in avgust 1946*, 5.9.1946,in: AGM, fondo SIAŽZ, b. 67.

democratica internazionale delle donne, l'istituzione mondiale che all'epoca riuniva circa cento milioni di iscritte da ben quarantuno paesi, le attiviste giuliane rimasero ferme nella propria convinzione che soltanto i paesi a regime socialista, ai loro occhi unici garanti dei fondamentali principi di eguaglianza (così, Jugoslavia e zona B della Venezia Giulia) avrebbero potuto garantire piena tutela ai soggetti femminili[42]. Di contro, in più occasioni denunciarono la scarsa disponibilità dimostrata invece dal Governo Militare Alleato (definito, secondo il linguaggio dell'epoca, reazionario) per migliorare le condizioni delle donne nella zona A, dove la presenza di una solida organizzazione femminile si rendeva proprio per questa ragione quanto più necessaria[43].

Il processo di emancipazione femminile non si stemperò con la fine della guerra ma continuò a perseguire i propri obiettivi anche dopo la ratifica del Trattato di Pace di Parigi (15 settembre 1947). Assicurare l'unità al movimento antifascista femminile e la partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica del TLT restarono due obiettivi di fondo dell'UDAIS anche dopo questa data, quando avrebbe continuato ad operare accanto alle altre organizzazioni filo-jugoslave in entrambe le zone del TLT[44]. Nel marzo 1948 essa contava 45.000 socie[45]. In modo analogo a quanto avvenne in seno ad altre organizzazioni che operavano sotto la guida dei vertici politici jugoslavi (Partito comunista del TLT, Unione antifascista italo-slava, Sindacati unici), l'equilibrio interno all'UDAIS sarebbe mutato radicalmente con la traumatica uscita, nel giugno 1948, della Jugoslavia dalla costellazione comunista del Cominform, quando buona parte della classe operaia italiana, ma anche molti sloveni triestini orientati a sinistra, si schierarono con l'Unione Sovietica nel nome dell'internazionalismo proletario. Diversamente da quanto accadde nella zona B, nella zona A la maggioranza delle iscritte appoggiò la risoluzione, scelta che le portò ad interrompere per anni ogni tipo di legame non solo con la Jugoslavia ma anche con quanti le erano rimasti fedeli. Dopo la scissione dal Cominform, anche l'organizzazione delle donne subì quindi una spaccatura interna che valse a schierare le sue attiviste su due fronti paralleli, l'uno filosovietico e l'altro filojugoslavo[46].

Se il destino di Trieste suscitò intense emozioni nelle militanti, convinte di poter realizzare concretamente quelle condizioni di uguaglianza tanto aspettate, il lento progredire del dopoguerra avrebbero reso sempre più vitali vecchi pregiudizi, anche tra i compagni dello stesso schieramento politico che riportarono molte donne entro

---

[41] *Poziv zasedanja SIAŽZ Trst pred ustanovitvijo STO 1947*, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b.

[42] *Poročilo: Mednarodni praznik žena, 1947. M. 2b. Poročilo o delu SIAŽZ Trst*, 4.4.1946, in: AS 1576, b. 3, fasc. 3.

[43] *Poročilo o delu SIAŽZ Trst*, 4.4.1946, in: AS 1576, b. 3, fasc. 2b.

[44] *Razširjena seja aktiva KPJK*, 22.6.1947, in: AS 1569, ae 291.

[45] *Giordano Sorta: Organizacijski referat na 2. kongresu KP STO, Izola*, 8.10.1949, in: AS 1569, ae 66.

[46] Di più in N. Troha, *Resolucija Informbiroja in Svobodno tržaško ozemlje: stališča projugoslovanske KPSTO v prvem letu po objavi*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», a. 38, nn. 1-2, 1998, pp. 111-126; Id., *Politični položaj v koprskem okraju cone B Svobodnega tržaškega ozemlja v prvem letu po objavi resolucije Informbiroja (1948/1949)*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», a. 39, n. 2, 1999, pp. 143-156.

le mura domestiche e descriminarono coloro che, per ragioni materiali o per scelta, cercarono di affermarsi nel mondo lavorativo. Da una circolare del Comitato regionale di liberazione nazionale sulle paghe corrisposte alle sue impiegate, risultava ad esempio che la quota fissata per le donne era ridotta all'85% rispetto a quella corrisposta agli uomini[47].

Nell'ottobre 1949 nessuna donna fu eletta tra i rappresentanti del *politburo* del Partito comunista del TLT, allora composto da 9 membri. Le rimostranze delle rappresentanti sortirono una risposta di per sè eloquente e senza alcun dubbio inequivocabile: «Nel *politburo* non ci sono donne, giovani e vecchi, ma funzionari di partito», visto che «si tratta di un quadro politico e non di faccende sentimentali»[48].

---

[47] *Okrožnica PNOO glede plačila za nameščence PNOO* , in: AS 1569, ae 384.
[48] *Zapisnik seje CK KPSTO*, 15. 10. 1949, in: AS 1569, ae 127.